

Dipinti finti, vocazioni che si trasformano, identità che cambiano e si scambiano: «Le perizie» di **William Gaddis**, uscito nel 1955, è il progenitore di tante opere postmoderne. Provvidenziale la ripubblicazione: in Italia mancava dal 1967

# Il romanzo dei falsi è un romanzo vero

di VANNI SANTONI

**C**os'è davvero «originale»? Cos'è falso? Cos'è copiato? Cos'è rubato? Domande che da sempre aleggiavano su ogni dibattito attorno alla letteratura e all'arte in generale, e che oggi, in epoca di ChatGPT e intelligenze artificiali, nonché politici che abbracciano complottismi e fake news, paiono diventate ancor più urgenti di un tempo.

Il romanzo che meglio d'ogni altro ha posto la questione, facendone anche una grande opera d'arte (va da sé, destinata a essere a sua volta saccheggiata e imitata), è uscito 69 anni fa, nel 1955, ed era da tempo indisponibile nel nostro Paese. Si tratta delle *Perizie* di William Gaddis, dove si racconta di Wyatt Gwyon, uomo tormentato che perde la madre da piccolo, considera l'idea di farsi prete come suo padre, ma infine, affascinato dai *Sette peccati capitali* di Hieronymus Bosch, tela di cui proprio suo padre possedeva l'originale (quella del Prado sarebbe dunque un falso!), e spinto dall'idea di riconnettersi con la madre perduta attraverso l'arte, si butta anima e corpo nella pittura.



Pur tecnicamente dotatissimo, Gwyon finisce per rendersi conto di non poter arrivare mai al livello degli artisti che ammira, come Raffaello, van Eyck o lo stesso Bosch, e viene persuaso da un bieco mercante d'arte a dedicarsi alla produzione di falsi dei grandi maestri. Tutto, nelle *Perizie*, gira intorno alla questione del falso, a ogni livello: ad esempio, il padre di Gwyon, pastore attratto dal mitraismo (anche le religioni, e in particolare le eresie, sono tra i temi del libro, in quanto spunto per parlare di *verità rivelata* e sue falsificazioni), era riuscito a portare negli Stati Uniti l'originale dei *Sette peccati capitali* di Bosch... fingendo con gli agenti doganali che fosse un falso. Più avanti nel romanzo, assistiamo alla raschiatura di un falso Tiziano, che rivela un dipinto privo di valore, ma la raschiatura del dipinto sottostante rivela un *vero* Tiziano,

da tempo perduto. E così via, in continui giochi di specchi che a volte riguardano anche gli stessi personaggi, una vera folla che pian piano riempie il romanzo mentre la figura di Wyatt Gwyon (che le iniziali siano le stesse di William Gaddis non è un caso) sfilava pian piano sottotraccia: abbiamo drammaturghi accusati di plagio che ricevono denaro falso, falsari di documenti, spacciatori di false ricette mediche, gente che lascia false identità nei registri, sosia di autori famosi...

Il tutto va a comporre una grandiosa narrazione corale che ricorda proprio i quadri di Bosch o Bruegel, con il loro brulichio di personaggi più o meno bizzarri, sapide scenette a margine e rimandi mitico-alchemico-religiosi, e si mostra oggi di devastante attualità, non solo tematica ma anche letteraria. Sessantanove anni dopo, anche grazie alla traduzione del grande Vincenzo Mantovani, anglista e già voce italiana di autori come Saul Bellow, Truman Capote, William Faulkner, Ernest Hemingway, Harper Lee, Philip Roth, Henry Miller e Kurt Vonnegut, *Le perizie* pare ancora scritto *domani*.

Non è infrequente, nella storia della letteratura, che un autore o una singola opera siano troppo avanti rispetto ai tempi, e non trovino il riconoscimento che meritano; il tempo, poi, viene di solito a emendare, grazie ad altri scrittori che riscoprono l'opera, a critici che la riprendono in mano e ne scrivono, a editori che infine si decidono a ripubblicarla. È precisamente quello che è accaduto alle *Perizie* di William Gaddis, uscito nel silenzio generale nel 1955, poi ripubblicato nel 1962, quando presso lettori e addetti si sviluppava una sensibilità più aperta a sperimentazioni inaudite, e infine consacrato come indiscutibile classico della letteratura americana. Non esisterebbe, del resto, altri classici contemporanei come *Infinite Jest* di David Foster Wallace o *Underworld* di Don DeLillo, senza *Le perizie*, e anche tutta l'opera di Thomas Pynchon — a Gaddis spesso accostato — sarebbe assai diversa. Il lettore italiano può oggi riscoprire questo capolavoro grazie al **Saggiatore**, che ripropone il testo, uscito da noi nel '67 per Mondadori,

e scorgere finalmente la reale genealogia dietro ai grandi romanzi postmoderni.

Decisivo nella rivalutazione delle *Perizie* fu il critico Jack Green, con un pezzo uscito sulla rivista autoprodotta «Newspaper» e intitolato *Fire the bastards*, ovvero «Licenziate quei bastardi», in cui i bastardi in questione erano i critici che avevano ignorato il romanzo o ne avevano parlato male; e tanto veemente fu Green nella difesa dello status di capolavoro delle *Perizie* da essere accusato di essere egli stesso William Gaddis. Una vicenda che, se vera, starebbe benissimo nelle *Perizie*, al pari di un'altra nella quale fu coinvolto Green (sotto al cui pseudonimo per altri si celava il critico Christopher C. Reid e per altri ancora John Carlisle, figlio della romanziera Helen Grace Carlisle): quella relativa alle lettere di Wanda Tinsky — una senzatetto dietro alla quale secondo alcuni si nascondeva il poeta beat Tom Hawkins, e secondo altri Thomas Pynchon — in cui si sosteneva che Gaddis e Pynchon fossero la stessa persona.

Vicende da dar le vertigini, e le vertigini le dà in effetti *Le perizie*, veridico romanzo-folla più che romanzo-mondo, il quale però, una volta che si è immersi al suo interno, fa presto a sfatare la sua fama di difficoltà: *Le perizie* risulta difficile a chi cerca di seguire in modo certosino ogni linea narrativa, ma non è questo il suo intento. Gaddis copre le carte e confonde le acque deliberatamente, arrivando al punto di cambiare nome ad alcuni personaggi a romanzo in corso, un po' come il José Donoso dell'*Osceno uccello della notte* (altro capolavoro che meriterebbe un recupero), onde dar l'impressione di un contesto in cui nulla è come sembra e qualunque cosa può esser falsa o illusoria. *Le perizie* va letto abbandonandosi al suo flusso di (altissima) prosa e (originalissime) immagini, senza preoccuparsi di capire sempre tutto. Chi volesse farlo per forza, può trovare una «guida alla lettura» sul sito dedicato a Gaddis ([williamgaddis.org](http://williamgaddis.org)) ma paradossalmente, o se vogliamo *gaddisianamente*, leggerlo così significherebbe perdersi il senso profondo del romanzo.

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

**i**



**WILLIAM GADDIS**

**Le perizie**

Traduzione  
di Vincenzo Mantovani  
**IL SAGGIATORE**  
Pagine 1224, € 34

**L'autore**

William Gaddis (New York, 1922-1998) è considerato uno dei più importanti scrittori americani del secondo Novecento. Ha vinto due National Book Award nel 1976 e nel 1994. Tra le sue opere, per Alet Edizioni sono usciti *JR* (tradotto da Vincenzo Mantovani, 2009) e *Lagonia dell'agape* (tradotto da Fabio Zucchella, 2010). Per Leonardo è uscito nel 1990 *Gotico americano*, dove avidità e ignoranza si intrecciano su uno sfondo animato dal capitale e dal fondamentalismo religioso

